

Jazz

L'ORCHESTRION TOUR DI PAT METHENY  
CONCERTO PER *SOLORCHESTRA*

Roma 17 marzo.

Un'orchestra invisibile, come un ensemble di folletti e spiritelli. Luci che si spengono a intermittenza in sincronia con le note eseguite. Un presepe sonoro vivente azionato da sistemi meccanici e pneumatici. Sul palco dell'Auditorium-Parco della Musica è un unico direttore a guidarla. Imbraccia chitarre classiche, elettriche, acustiche-elettrificate, creazioni liutistiche a più parate di corde.

Ma non si tratta di pirotecnie hi tech. C'è semmai un senso retrò nell'armamentario alle spalle di Pat Metheny, una scenografia postfuturista, che pare messa insieme da un Luigi Russolo, quello dell'intonarumori, redivivo.

Il suo Orchestrion Tour approdato all'Auditorium-Parco della Musica in una Sala S. Cecilia gremita potrebbe apparire una contraddizione in termini se non fosse che il "laboratorio" del progettista "solista" stesse lì a dimostrare come sia possibile che l'Uno, solitario come tutti i numeri primi, possa diventare, nella ricerca e sperimentazione musicale, numero multiplo e come una solo-performance si possa a sua volta trasformare in *Solorchestra*.

Ciò grazie all'applicazione, conservatrice e rivoluzionaria al tempo stesso, del principio del pianoforte a rullo di fine '800, esteso anche ad altri strumenti, incluse le percussioni.

A sovrastare, nel concerto, è la dimensione acustica ed elettroacustica, il suono analogico in rivincita sul digitale, perfetto, meno ruvido di naturalezza.

Se il jazz è invenzione, gioco, Metheny vi si cala nell'accezione più letterale del termine. Interpreta e reinterpreta un repertorio di bellezza e forza poetica e ritmica che, superata la folgorante sorpresa iniziale, accompagna lo spettatore negli spazi d'ascolto rivelati ai più sin dagli anni '70.

Dopo due ore e passa il pubblico ribolle, si accalca al palco, la vigilanza fa fatica a contenerlo. Segno che lo stregone ha appena evocato, da quegli strani alambicchi, la propria Musica senza tempo.

Amedeo Furfaro